

**Firenze**  
Santa Croce  
aspetta  
Paul Simon

**FIRENZE.** Unico ma spettacolare. Si annuncia così il concerto che Paul Simon terrà a Firenze, l'11 luglio prossimo, in piazza Santa Croce. Durante la conferenza stampa tenutasi ieri nel capoluogo toscano gli organizzatori hanno fornito tutte le «numeri» dell'evento: un palco coperto di 18 metri per 16, collocato a due metri d'altezza, proprio di fronte la facciata della celebre basilica, in una delle piazze più suggestive d'Italia; 4000 sedie in platea e 1500 posti in tribuna. In quello che sarà un vero e proprio teatro all'aperto, Paul Simon si esibirà con 16 musicisti, due coriste e ospiti d'eccezione: il sassofonista Michael Brecker e il batterista Steve Gadd, stelle del jazz internazionale. La tournée europea del celebre musicista, presente sulla scena internazionale da oltre vent'anni, è iniziata circa quindici giorni fa e proseguirà per un totale di 30 concerti. Due ore e passa di musica, una sorta di percorso autobiografico musicale, in cui predominano le canzoni dell'ultimo album *The rhythm of the saints* (il ritmo dei santi), un omaggio e una ricerca approfondita su ritmi e suoni del Brasile (l'album precedente, *Graceland*, era stato frutto di un lungo lavoro sulla musica africana). Con Simon suoneranno anche due artisti senegalesi. Non mancheranno brani del repertorio classico, quelli che portarono al successo la famosa coppia Simon & Garfunkel (tra i quali colonne sonore di film come *Il laureato*, come *Boxer*, *Bridge over troubled water*, *The sound of silence*). Per l'autorizzazione all'uso di piazza Santa Croce, questa volta il comune di Firenze non ha sollevato obiezioni, come invece era successo poco tempo fa per la concessione di piazza della Signoria, in occasione della *Serata d'onore* organizzata dalla Rai con Pippo Baudo.

**Praga**  
Settembre  
nel segno  
di Amadeus

**ROMA.** 5 settembre 1791. A Praga si rappresenta *La clemenza di Tito*, una nuova opera di Wolfgang Amadeus Mozart composta in tutta fretta per l'incoronazione di Leopoldo II. Dopo duecento anni, il 5 settembre 1991, si replicherà (stavolta con la Gustav Mahler Jugendorchester di Vienna diretta da Gustav Kuhn). È una bella trovata questa che apre il Festival *Europa Mozart Praha* (a Praga dal 5 al 29 settembre). Tra le presenze italiane che animeranno la rassegna, l'orchestra della Scala diretta da Carlo Maria Giulini (il 7 settembre con la *Sinfonia Jupiter*), Salvatore Accardo con l'Orchestra da camera di Praga (17 settembre, *Concerti per violino e orchestra* KV 216, 218, 219), Michele Campanella (21 settembre, con un programma dedicato sia a Mozart che al *Rêch de vieillesse* di Rossini), Maria Tipo con l'orchestra del festival di Bergamo e Brescia (27 settembre), e il 29 settembre un recital di Ruggero Raimondi. Sarà proprio Praga - il presidente Havel si sta dimostrando molto attivo nel promuovere iniziative culturali di ampio respiro - a ospitare una delle manifestazioni più ambiziose, e complete, dell'anno mozartiano. Cinque i paesi partecipanti (Austria, Cecoslovacchia, Germania, Francia, Italia) e un centinaio di opere del compositore (dal concerto ai quintetti, al Don Giovanni, che pure fu rappresentato per la prima volta a Praga nel 1787) per un programma in cui obiettivi culturali e politici si saldano. «Insieme al Mitelfest di Cividale - ha detto il ministro Tognoli alla conferenza stampa di presentazione - il Festival di Praga segna un legame culturale e politico tra paesi che hanno cercato di impostare un programma comune». Mozart, genio universale ma anche *free lance* costretto a vendere le sue opere al miglior offerente, sembra proprio il più adatto a rappresentare un'idea di mercato comune, non solo delle idee. Che, dopo la caduta dei Muri, apre a est.

Inaugurata con «Rigoletto»  
la stagione dell'Arena  
Applausi e qualche vuoto  
in attesa del tutto esaurito

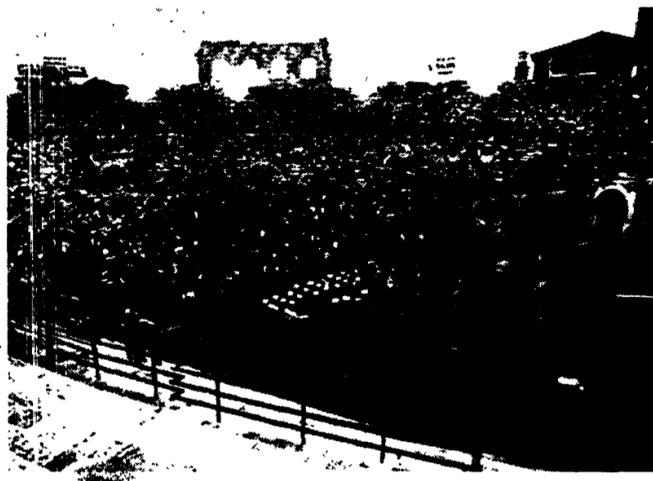
# E Verdi grida vendetta

Primo anno senza *Aida* all'Arena di Verona. Con *Aida* si sono dilagate anche le grandi voci di un tempo. Rimane al loro posto un *Rigoletto* esangue, sospeso su un'orchestra inesistente sullo sfondo creato da Bussotti. Emerge nel vuoto l'incantevole Gilda di Mariella Devia. Anfiteatro non gremito ma generosi gli applausi del pubblico vacanziero. Puntuali le candeline accese sugli spalti.

RUBENS TEDESCHI

**VERONA.** Con un po' di buona volontà questo *Rigoletto* arcaico ha strappato anche il bis della «vendetta, tremenda vendetta». Non erano in molti a prenderlo, ma direttore e cantanti erano pronti a rendere trionfale un successo soltanto cordiale. Così, via con in replica della cabaletta, e contenti tutti, sulle gradinate non gremite e in platea, dove qualche vuoto smentiva l'enfatico «tutto esaurito». Non è il caso di preoccuparsi. I tedeschi, scappati dalla Jugoslavia, arriveranno in folla e le compagnie di turismo si preparano a scaricarli in massa in piazza Bra. Che lo spettacolo sia bello o brutto non conta nulla. Bastano un paio di nomi di richiamo e il gioco è fatto. In queste condizioni si può dare, per la settima volta in ottant'anni, anche il *Rigoletto* che, all'Arena non dovrebbe mai metter piede.

Per un ovvio motivo. Con quest'opera, Verdi realizza, nel 1851, un nuovo stile sottilmente intimo. I furibondi colpi di teatro, tipici dei lavori della giovinezza, si attenuano. Compiono invece personaggi ambigui e tormentati, come Rigoletto, appunto, diviso tra il feroce e paradiso, infame buffone e padre sublime. In un teatro di questo genere, i fatti contano meno della psicologia dei personaggi. O, per dir meglio, i fatti nascono dalle ambiguità dei personaggi e dalle melodie che li accompagnano, divise anch'esse tra ripiegamenti interiori e accensioni passionali. Una simile partitura richiede un ambiente chiuso, raccolto, dove le sfaccettature dell'animo, del canto e dell'orchestra non si disperdano nel vuoto. L'ambiente dell'Arena, per sua natura, è tutt'altro che ideale. Ma, almeno, potrebbe venir corretto da un allestimento che, avendo a cuore le ragioni di Verdi, si preoccupasse di rinserrare gli spazi, di chiudere le voci in una cornice favorevole. Tutto il contrario di quel che fa Sylvano Bussotti che, impegnato nei suoi giochi scenografici, non tiene conto dei bisogni della musica.

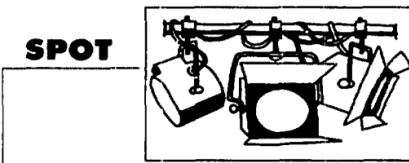


Spalti quasi vuoti per il «Rigoletto», apertura della stagione all'Arena di Verona

ogni parte. Quel che resta è l'esterrefazione della festa con le banalità come coreografie di Rocco, i ballerini incantati d'oro come cioccolatini, gli ammiccanti corazzati pronti per un torneo, e i cavalli che vorrebbero riavere la pittura d'epoca ma si smarriscono nella confusione. Della sottogonna della regia, tra le sfilate di bandiere alla festa e Rigoletto che la flicke a Monterone, meglio non parlare, anche perché non c'è nulla da dire.

In queste condizioni la musica deve funzionare da sola e non c'è dubbio che funzionerebbe se riuscisse a farsi sentire. E qui sta il vero guaio della

serata. Sul podio, a quanto annunciano i manifesti, c'è l'italo-americano Rocco Saccani, con un curriculum di tutto rispetto, ma la sua presenza passa assolutamente inavvertita. Non v'è dubbio che batte il tempo, visto che l'opera prosegue con tranquilla regolarità, ma l'orchestra si limita a un sommesso ronzio su cui il canto emerge - nel vuoto bussottiano - come un'eco nuda e incorporea, incapace di superare le prime file della platea. Tuttavia questi echi bastano al pubblico vacanziero che completa con la memoria l'inesauribile fontana melodica, apprezzando qua e là qualche



**L'«ORATORIO» DI MCCARTNEY IN VATICANO?** L'Oratorio per Liverpool, primo «cemento» nella musica classica di Paul McCartney, è stato richiesto da Gian Paolo Cresci, sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, per una speciale esecuzione al cospetto del Papa. Il componimento musicale è una rievocazione autobiografica dell'infanzia dell'ex Beatle, ed è stato rappresentato in prima mondiale nella Cattedrale di Liverpool, lo scorso ventotto giugno.

**LA RAI TACE, SI LOTTIZZA.** La denuncia è dell'on. Elio Quercioli, capogruppo Pds nella commissione parlamentare di vigilanza Rai, che ha scritto al presidente della Commissione Andrea Borr. Quercioli denuncia il fatto che la conferenza stampa tenuta dal Pds lo scorso 28 giugno, sulla lottizzazione che «soffoca» la sede Rai di Milano, non abbia trovato alcuna ospitalità nei notiziari Rai, tranne un rapido flash nel Tg regionale delle 14. «Nel corso della conferenza stampa - osserva Quercioli - si era avanzata la preoccupazione che le recenti nomine avessero un chiaro sapore discriminatorio e che finissero per premiare, invece della professionalità, la fedeltà a settori della Dc o del Psi». Quercioli ha aggiunto che «i rischi di regime passano anche attraverso episodi come questo».

**SELLEK FA CAUSA: L'HANNO DEFINITO GAY.** Ventisette miliardi di lire, è il prezzo che Tom Sellek chiede al quotidiano *Los Angeles Globe*, per averlo definito, «divo gay». Dopo l'uscita dell'articolo «galotto», il celebre «Magnum P.L.» si è rivolto ai suoi legali, portando l'affaire in tribunale. «Sono rigorosamente eterosessuale - ha dichiarato l'attore - e ricordo di essere padre di un ragazzo e di una bambina». Ma il quotidiano, dal canto suo, ha ribattuto che l'articolo «è sostanzialmente da fatto».

**AL VIA IL FESTIVAL DEL CINEMA DI MOSCA.** Da lunedì prossimo (fino al 19 luglio) si svolgerà nella capitale sovietica, la 17esima edizione del festival internazionale del cinema. La giuria della manifestazione - diretta da Vladimir Ivanov - è composta dai registi Luigi Magni, dall'ungherese Marta Meszaros, dallo spagnolo Manuel Gutierrez Aragon, dallo statunitense Anthony Harvey e dall'attore sovietico Oleg Yankovsky. Per l'Italia è in gara il film di Francesca Archibugi, *Verso sera*.

**SCIOSTAKOVICH RITORNA A NEW ORLEANS.** Maxim Sciostakovich, il direttore d'orchestra figlio del celebre compositore sovietico, Dimitri, tornerà alla direzione della New Orleans Symphony Orchestra, dalla quale tempo fa aveva dato le dimissioni. Infatti nello scorso aprile, il musicista aveva sollevato il caso sulla grave situazione finanziaria delle grandi orchestre americane, dichiarando di non essere stato pagato da più di un anno. Sciostakovich deve ancora avere dalla «New Orleans Symphony Orchestra» centomila dollari, pari a 140 milioni di lire.

**VILLA DA 5 MILIARDI PER RINGO STARR.** 550 metri quadrati, mezzo ettaro di giardino, piscina, sauna e una dependance per gli ospiti: ecco la nuova residenza dell'ex batterista dei Beatles e di sua moglie Barbara Bach che hanno scelto Los Angeles e in particolare la collina di Beverly Hills, per vivere insieme i piaceri della famiglia. Ringo, oggi cinquantenne, ha appena fatto uscire il compact del suo tour 1989 con la All-Starr band. In futuro, apparirà in televisione in una serie comica.

(Gabriella Gallozzi)



**Il programma**  
OGGI: Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso. **Deostera Dance Theatre:** Teatro Nuovo, 20.30. **Dialoghi con nessuno:** Sala Frau, ore 21. **Les Ballets de Monte Carlo:** Teatro Romano, 21.30. **La nostra anima:** Caio Melisso, ore 22. **Ce n'est qu'un debut:** Teatro delle Sci, ore 22. **DOMANI: Concerto di mezzogiorno:** Caio Melisso. **Le nozze di Figaro:** Caio Melisso, ore 15. **Deostera Dance Theatre:** Teatro Nuovo, ore 15.30. **Ce n'est qu'un debut:** Teatro delle Sci, ore 18. **Goya:** Teatro Nuovo, ore 20.30. **La nostra anima:** Caio Melisso, ore 21. **Dialoghi con nessuno:** Sala Frau, ore 21.

A Spoleto il film proiettato contestualmente all'esecuzione dell'opera allestita da Menotti  
Una duplice testimonianza del filo rosso di questo Festival: la libertà e la dignità dell'uomo

## Spartacus alle Nozze di Figaro

**ERASMO VALENTE**  
SPOLETO. C'è stato al teatro Nuovo - poco prima delle *Nozze di Figaro* di Caio Melisso - il «misterioso» film (197 minuti) di Stanley Kubrick, *Spartacus*. Intensissimo, nei giochi di «primi piani» di volti famosi (John Simons, Kirk Douglas, Laurence Olivier, Charles Laughton, Peter Ustinov, Tony Curtis, quali erano nel 1960), il film dà il fremito d'una rivolta contro la violenza in nome della libertà, e anche dell'eros. Giorni fa, Goya, di Menotti, aveva la stessa ansia di liberazione dell'uomo da mille costrizioni. Adesso, *Le nozze di Figaro* aggiungono nuove fiammate agli slanci di una vita diversa. Se non ci dimentichiamo dell'*Opera da tre soldi* di Brecht-Weill, potremmo puntare su una «linea» del Festival - libertà e di-

gnità dell'uomo - esaltata da Menotti nelle sue «*Nozze di Figaro*». È in quest'opera di Mozart che la «commedia umana» si svolge alla perfezione. Una perfezione che ha anche riferimenti «esterni»: sono tre, quest'anno, le regie di Menotti e *Figaro* sta al centro, tra *Goya* e *Apolo et Hyacinthus*, che vedremo stasera. Un'opera in latino, scritta da Mozart a undici anni. Nelle *Nozze di Figaro* c'è un po' il trionfo del numero nove. Nove sono i personaggi, infatti, ciascuno vivo nella sua orbita e tutti insieme roteanti nel complicato universo umano.

Gian Carlo Menotti, che aveva già proposto questo capolavoro, lo ha ripreso con nuovi interpreti e avvalendosi della collaborazione di un nuovo, splendido direttore

d'orchestra: Paolo Carignani. Non ha ancora trent'anni e non pensa affatto a poter diventare un grande direttore, perché già adesso - dice - è un grande maestro. Non ha torto. Ha intorno un'aura che sembra essergli soffiata da una sintesi Bernstein-Muti-Prêtre.

Se Luchino Visconti, in una sua memorabile regia delle *Nozze*, aveva dilatato il respiro dell'opera in ampie prospettive architettoniche, Menotti restringe e condensa tutto nel piccolissimo spazio del Caio Melisso, con risultati straordinari. Risale all'origine delle cose, riportando il grande fiume mozartiano alla sua sorgente. Una regia tutta attese e sorprese giustificate da quelle della musica. Un vertice di geniale perfidia si raggiunge nell'estasi delle due

donne (la Contessa e la cameriera Susanna) che vestono Cherubino di panni femminili e poi se lo coccolano sul letto sormontato da un baldacchino rosa. Una regia che dà allo spettacolo il senso della luce, di una ebbrezza *en plein air*, che viene anche dalle finestre aperte sul verde degli alberi e sul chiaro del sole. Le scene sono di Emilio Caccamo.

## SOCIETÀ INTERPORTO BOLOGNA srl

**Avviso di gara**  
La Società Interporto Bologna srl intende interpellare un adeguato numero di qualificati imprese per l'appalto dei seguenti lavori:  
**Edifici industriali completi di impianti e di opere connesse ed accessori.**  
L'area che accoglierà tali opere trovarsi in Comune di Bentivoglio (Bologna) Zona Interporto.  
Il termine per l'esecuzione dei lavori è stabilito in 365 giorni naturali e consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna dei lavori.  
Le imprese interessate dovranno far pervenire, entro le ore 12 del 19 luglio 1991, esclusivamente a mezzo di posta raccomandata o agenzia di recapito autorizzata, le loro richieste di partecipazione, in bollo, indirizzandole a: Società Interporto Bologna srl - via Indipendenza 2 - 40121 Bologna - tel. 051/230422.  
Per la partecipazione alla gara si richiedono le seguenti iscrizioni all'Albo Nazionale dei Costruttori: categoria 2ª, da considerarsi quale categoria prevalente per classe di importo fino a 9.000 milioni o superiore; categoria 6ª per classe di importo fino a 6.000 milioni o superiore.  
Il presente avviso è rivolto anche ad imprese fra loro collegate o che intendono collegarsi in un numero non superiore a due con iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori ciascuna nella rispettiva categoria per le corrispondenti classi sopra indicate.  
I consorzi di imprese sono ammessi alle stesse condizioni di cui al precedente capoverso. Alla domanda di partecipazione dovranno essere allegati:  
a) dichiarazioni di almeno due primari istituti di credito attestanti che l'impresa richiedente ha sempre fatto fronte con regolarità e puntualità ai propri impegni;  
b) copia dei bilanci dell'impresa relativi agli ultimi tre esercizi, accompagnati dalle relazioni degli amministratori e del collegio sindacale;  
c) dichiarazioni concernente la cifra di affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi con la precisazione che la cifra d'affari in lavori non dovrà essere inferiore complessivamente a 30.000 milioni;  
d) elenco dei lavori eseguiti o in corso nell'ultimo quinquennio da cui risulti la precisa indicazione dei committenti, degli importi, dei tempi, dei luoghi di esecuzione e delle quote eseguite dalle imprese richiedenti. L'elencazione dovrà essere corredata per i lavori più importanti dai certificati di regolare esecuzione;  
e) dichiarazione circa l'attrezzatura e i mezzi d'opera di cui dispone l'impresa richiedente;  
f) dichiarazione riguardante la composizione qualitativa e quantitativa dell'organico medio dell'impresa richiedente per ciascuno degli ultimi tre anni, con indicazione del titolo di studio dei dirigenti e dei tecnici;  
g) dichiarazione di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori per categoria e classe di importo idonei all'assunzione dell'appalto secondo quanto sopra riportato;  
h) dichiarazione firmata dal legale rappresentante che l'impresa non si trova in stato di liquidazione o di fallimento, che la medesima non ha presentato domanda di concordato e che a carico di essa non si sono verificate procedure di fallimento o di concordato nel quinquennio anteriore alla data della gara.  
Per l'ipotesi di imprese collegate o che intendano collegarsi la documentazione suddetta dovrà essere presentata per entrambe le imprese partecipanti fermo restando che i requisiti di cui ai punti c) e d) verranno valutati con riferimento alla somma degli importi indicati da ciascuna impresa; dovrà inoltre essere presentata una dichiarazione sottoscritta dai legali rappresentanti di entrambe le imprese partecipanti, dalla quale risulti la volontà di queste di voler partecipare alla gara in riunione temporanea di imprese e la indicazione dell'impresa capogruppo che dovrà avere l'iscrizione alla categoria 2ª per classe d'importo suindicata; quest'ultima resterà comunque solidalmente responsabile per le opere eseguite dall'impresa collegata. L'aggiudicazione definitiva e l'esecuzione dei lavori saranno vincolate alle norme previste dalla legge n. 55 del 19 marzo 1990 e successive modificazioni ed integrazioni.  
La Società Interporto Bologna srl, in ogni caso resta libera di valutare in piena autonomia la documentazione trasmessa, riservandosi la più ampia e insindacabile facoltà di assumere le proprie determinazioni sia in merito alla realizzazione delle previste opere, sia in merito alla individuazione delle imprese cui richiedere la formulazione dell'offerta.  
Bologna, 28 giugno 1991 IL PRESIDENTE dott. Maurizio Zamboni



**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE ANSELMI**  
CATTOLICA. Sesso, morte e neon. Tre ingredienti cari al noir che gli spagnoli, popolo calante e vendicativo, mostrano di sapere maneggiare bene al cinema. A Viareggio, una settimana fa, *Tutto per la grana* e *Sola con te* hanno intascato una notevole dose di applausi; la «rivale» Cattolica risponde con una mezza dozzina di film catalani riuniti sotto l'etichetta «cinema negro». Stesse facce, stesse atmosfere, a testimonianza di una scuola «gialla» che trova nei bassifondi di Barcellona un'ambientazione perfetta. Non a caso il detective Pepe Carvalho inventato dalla penna di Manuel Vazquez Montalban agisce da quelle parti; una città densa di profumi e di violenza, un po' come

Al MystFest di Cattolica una rassegna dedicata ai «noir» provenienti dalla Catalogna  
In programma un omaggio ad Anthony Mann e uno (molto affettuoso) a Fred Buscaglione

## Gli incubi al neon del «cinema negro»

Marsiglia in Francia o Genova in Italia.  
Non che siano tutti capolavori questi film catalani sfoderati dal MystFest, ma bisogna riconoscere loro un taglio inconfondibile, molto apprezzato dal pubblico pomeriggio (la pattuglia delle 16 è in aumento). La ricetta è semplice. Fotografia smaltata, erotismo a fior di pelle, trappole esistenziali, ricatti oscuri. La logica va spesso a farsi benedire (per questo i puristi delle genere storico e del naso) e le storie finiscono talvolta a coda di pesce. Eppure funzionano: e magari uno o due di essi avrebbero potuto tranquillamente figurare in concorso.  
Qui è molto piaciuto *Stazione centrale* di Josep Anton Sal-

got, interpretato da quel Feodor Atkine che il giorno prima aveva indossato i panni e i baffi di uno sfigatissimo operaio nel mirino della mafia (*L'uomo di neon*). Incipit da manuale: Atkine è un fotografo professionista che trova ispirazione negli ambienti della stazione ferroviaria. Ma, non può sapere che quella bella ragazza che ha appena immortalato sarà pugnalata di lì a poco nel bagno di un treno in partenza.  
Tra spogliarellisti bollenti e ingrandimenti alla *Blow up* (ogni fotografo in fondo è un voyeur), il film si avvia verso un epilogo a sorpresa non proprio all'altezza delle promesse. Ma va bene lo stesso. Noi italiani non sapremmo nemmeno da dove cominciare (e pensare che non diflettano le sfumature del «nero»).

Chi non ama il «cinema negro» catalano può rifarsi gli occhi, quasi alla stessa ora, con il noir doc di Anthony Mann: trattasi di tredici film girati tra il 1942 e il 1949 dal regista americano poi asceso alla celebrità come autore di western (*Winchester 73*, *Lo sperone nudo*). «L'oscurità fitta di ombre è lo spietato stilistico e il denominatore comune», scrive sul catalogo del festival lo studioso americano Robert Smith. E aggiunge: «La costante tematica è il Male che pervade tutto, riflesso tangibile della costante disperazione, delle speranze perdute e del senso d'intrappolamento indotto dalla nera essenza di un universo psicologico». Usando attori allora poco noti come Raymond Burr e Riccardo Montalban e confi-

dando sulla strepitosa fotografia di John Alton, Anthony Mann cammina nella notte con passo sicuro. Non tutti i film della rassegna (molti inediti per l'Italia) valgono una «risposta», ma in ciascuno di essi il cinefilo impennante e lo spettatore normale troverà una ragione e per restare. A cominciare da quel *The Great Flamarion* (da noi si chiamava *La fine della signora Wallace* in cui Erich Von Stroheim dà corpo a uno dei suoi sublimi «cattivi»: un tiratore scelto da teatro-varieta' perso d'amore per la sua compagna d'arte.  
E per finire un salto in Italia con la complicità di Vincenzo Mollica. Il giornalista del *Tg1* è un fu netologo con spiccata passione per la canzone, due amori che procedono parallelamente, spesso intrecciandosi. Come

nel caso della mostra su Fred Buscaglione ospitata dal Centro Polivalente di Cattolica (insieme ad una serie di tavole di Andrea Pazienza). Un bel disegno di Guido Crepax ritrae Buscaglione con l'immaccabile gessato, il Borsalino, il cravattone bianco e un violino abbracciato a mo' di mitragliatore: un gangster buono, per alcuni una macchietta, per altri un cantante inimitabile. Certo, le sue *criminal songs*, ritagliate sulle atmosfere care al Damon Runyon di *Bull e pupa*, sono il miglior antidoto al fanatismo che circonda ancora oggi un certo cinema noir. Per dirla con Mollica, piace pensare che il vecchio Fred avesse capito che la cattiveria può essere noiosa quanto la bontà e l'acqua minerale può essere più dannosa del whisky facile.